

Gli allevatori al governo: «Mantenete fede agli impegni assunti»

Cobas latte: «Un segnale o torneremo in strada»

«Siamo pronti a creare nuovi problemi, ma anche a prendere atto con lealtà che non è stata tradita la nostra fiducia», ha detto il leader dei Cobas di Modena. Nuovi avvisi di garanzia ad allevatori bergamaschi.

ROMA. Stanno per terminare le festività invernali, e si riaffaccia agli onori della cronaca il tormentone delle quote latte. Ovvero, delle multe inflitte ai produttori di latte per aver ecceduto ai tetti alla produzione imposti dall'Unione europea, e che dopo una serie di clamorose manifestazioni con blocchi stradali ecc., il governo s'era impegnato a rimborsare in parte. I lettori ricorderanno le immagini dei telegiornali con le autostrade invase dai letame lanciato dalle pompe degli allevatori. Nonostante la giornata domenicale, gli allevatori hanno lanciato un avviso all'Esecutivo, affinché si ricordi che il capitolo non è ancora chiuso, e quindi pende la spada di Damocle di nuove manifestazioni.

«Il governo dovrà mantenere fede agli impegni assunti. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a creare nuovi problemi sulle strade ma anche a prendere atto con lealtà che non è stata tradita la nostra fiducia». Lo ha detto il leader dei Cobas di Modena, Roberto Baldini, che ieri è andato a visitare il presidio di Torripetra, con 80 allevatori modenesi accompagnati dalle famiglie.

Gli allevatori sono rientrati a Modena in serata, dopo aver festeggiato con i compagni di lotta il nuovo anno. Avevano trascorso la giornata domenicale nel presidio, sulla strada statale Aurelia vicino Roma, insieme ai loro colleghi dell'agro romano. Nel corso della mattinata i modenesi non avevano mancato l'Angelus papale a Piazza San Pietro. Gli ospiti hanno poi pranzato sotto il tendone seduti ad una tavolata di circa 150 persone, compresi una decina di allevatori della zona di Latina che hanno offerto scamorze e mozzarelle particolarmente apprezzate dai convitati. Si è svolta anche una gimkana a premi con i trattori, vinta da Gianfranco Fioravanti di Ladispoli. Nel tardo pomeriggio, tutti gli allevatori hanno assistito alla messa al campo celebrata dal parroco di Tragliata. Successivamente



Alcuni degli ottanta allevatori modenesi, giunti ieri a Roma. Totati/Ansa

il coordinamento dei produttori si è riunito per mettere a punto una strategia unitaria da proporre all'assemblea in programma il 9 gennaio prossimo nella sede della Apa di Modena.

Può darsi che alla fine non ci saranno ulteriori strategie da mettere a punto, nel caso in cui il governo procedesse nei tempi previsti a chiudere la partita. Lo stesso Baldini s'è detto pronto «a prenderne lealmente atto». Nel caso contrario, sarebbe da verificare fino a che punto gli allevatori vogliono portare - come si diceva una volta - «il livello dello scontro» e rischiare guai con la giustizia.

Ieri è stato reso noto che la magistratura ha inviato altri sei avvisi di garanzia, facendo salire a 21 il numero degli allevatori bergamaschi accusati di aver ostacolato la libera circolazione dei treni.

L'accusa fa riferimento alla manifestazione del 20 novembre scorso, quando i Cobas dei produttori del latte del presidio di Masano di Caravaggio occuparono per due ore i binari della Milano-Venezia. Per tutti l'audizione è prevista tra il 7 e il 9 gennaio. Sabato 10 gennaio i Cobas del latte hanno indetto a Caravaggio, di sera, un incontro, per valutare la possibilità di costituire, una «associazione produttori latte».

I dati dimostrano che la struttura produttiva è già pronta alle condizioni europee

Stabilità, l'Italia alla prova Prodi: «Torniamo a investire»

Il Fmi invita a non allentare la strategia del rigore

ROMA. Stabilizzare. Avere costanza. Proseguire. Sono questi i termini chiave dei messaggi politici con i quali il presidente del consiglio Prodi ha cominciato l'anno. Messaggi rivolti più all'estero che all'interno visto che mancano solo pochi mesi (cinque per l'esattezza) al momento delle decisioni definitive sull'Euro. Innanzitutto stabilizzare i risultati raggiunti sui conti pubblici, il fattidico 3%. In realtà si tratta del 2,7% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo nel 1997. Il fatidico parametro di Maastricht è stato addirittura superato alla faccia di chi non vuole l'Italia nella moneta unica europea. Poi dimostrare costanza nella riduzione ulteriore del deficit pubblico e, di conserva, del debito statale (il solo criterio di Maastricht che l'Italia non rispetterà). Infine, proseguire in questa operazione che non finirà il 31 dicembre 1998. Anzi, dal 1999 sarà ancora più necessaria perché gli accordi tra i paesi della moneta unica è di portare il deficit pubblico all'1% del prodotto lordo in condizioni economiche normali.

Ieri Prodi ha commentato così le dichiarazioni degli esponenti del Fondo Monetario Internazionale sul corso politico-economico italiano: «Confermano alla lettera quanto avevamo detto nei giorni scorsi e cioè che i risultati raggiunti dall'Italia sono straordinari, ma che adesso si esige costanza, bisogna ulteriormente migliorarli, bisogna stabilizzarli nel tempo». Non è il caso di «cambiare politica di serietà: è chiaro che i risultati raggiunti ci danno anche qualche risorsa da poter destinare finalmente alla ripresa, per fare investimenti in risorse umane, per la scuola. Ad essere adagati questi capitoli devono essere rimpolpati». È la cosiddetta «fase 2».

Il vicedirettore del Fmi Fischer e il capo economista Mussa avevano detto che i risultati ottenuti sui conti pubblici italiani sono ottimi anche se non tali da consentire un allentamento delle politiche del rigore. Pro-

di sostiene che non c'è nulla di allarmante in questa valutazione e conferma di non avere alcuna intenzione di «abbassare la guardia perché i risultati temporanei non servono». Un passo alla volta. Ora l'Italia ha dimostrato di potersi «allineare agli altri paesi» e si assetta su questa posizione. D'altra parte ci si sta accorgendo che la struttura produttiva del paese ha già cominciato ad adattarsi alle nuove condizioni della competizione industriale che via via si avvicinerà al 1999. Già ci sono dei segnali: per una prima fase i tassi di interesse in Europa saranno più elevati di quanto le condizioni e le aspettative sui prezzi richiederanno; la crescita europea sarà appena sufficiente per non far peggiorare la disoccupazione. Nonostante i tassi di interesse ufficiali siano scesi più lentamente di quanto le condizioni dell'economia invocassero, l'economia reale ha guadagnato punti. Si potrebbe dire che il governatore Fazio abbia voluto imporre all'economia reale un «adattamento forzato e anticipato» all'Italia della moneta unica attraverso una politica monetaria meno espansiva di molti altri suoi colleghi banchieri centrali.

Quest'anno la crescita complessiva supererà di gran lunga il 2%, aumenterà la domanda interna, aumenteranno gli investimenti fissi e perfino le esportazioni nonostante la lira sia inchiodata su 980 per marco. Migliorerà il reddito disponibile delle famiglie. Italia del miracolo? I primi segnali delle spese natalizie non disegnano un paese da boom. Però, una cosa è certa: solo un anno fa la quasi totalità dei settori dell'economia, come ricorda l'ultimo bollettino della Confindustria, risultava in recessione o in stati produttivi. Quattro i fattori di ripresa: le esportazioni, gli incentivi della rottamazione, la ricostituzione delle scorte delle imprese; gli investimenti fissi (acquisto di macchinari, attrezzature già esistenti o di nuova produzione). Gli stessi consumi privati sono cresciuti dell'1,6% ri-

petto al '96, più di quanto sia cresciuta l'economia nel suo complesso. Non accadeva da cinque anni. Dei quattro fattori di spinta, due rallentano la loro corsa, il secondo e il terzo. La minor crescita della produzione di automobili potrebbe essere bilanciata, secondo la Confindustria, dalla ripresa nei beni di consumo e nei beni strumentali, cioè tutti quei beni che servono a produrre altri beni. Se la prima novità è costituita dalla finanza pubblica risanata e la seconda dallo sblocco dell'economia reale, la terza novità si trova nel Mezzogiorno. Nel bollettino confindustriale di dicembre c'è una scheda sulla congiuntura meridionale nella quale si evidenzia un dato allarmante: tra il 1992 e il 1996 il prodotto lordo del sud è aumentato meno di un quinto dell'incremento registrato nel resto del paese; il prodotto per abitante è passato dal 58,6% al 54,9% del prodotto pro-capite centro-settentrionale. È quello che gli economisti chiamano «differenziale di sviluppo». Bene, se non c'è alcun segnale che questo differenziale è aumentato nel '97, si capisce che qualcosa si sta muovendo anche nel sud: l'occupazione industriale è cresciuta dell'1,1% contro una flessione dell'1% come media nazionale; le esportazioni sono in forte ripresa; aumentano le iscrizioni di nuove imprese alle camere di commercio. Si potrebbe scoprire, insomma, che la famosa «fase 2» è già cominciata o sta per cominciare al di là dell'euforia di Borsa. La spinta che arriva dall'industria nazionale a trovare un accordo serio sulle 35 ore nasce di qui. Il problema però non è solo italiano, è europeo. Oggi nessun paese è in grado da solo di reggere le «fasi 2», cioè un'azione di sostegno all'espansione economica che non porti inflazione e non gonfi i deficit pubblici. Questo è il vero problema europeo alla vigilia della moneta unica e senza senza più la valvola di sfogo del cambio mobile.

Antonio Pollio Salimbini

Una Befana da 2mila miliardi

ROMA. Per la Befana '98 gli italiani spenderanno in giocattoli circa duemila miliardi.

La stima è dell'Adoc (associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori) che, in una nota, invita chi fa acquisti per i più piccoli a comprare giochi marcati dalla sigla CE, simbolo dell'Unione Europea che garantisce la sicurezza e la qualità del prodotto. Secondo l'associazione, la spesa maggiore sarà concentrata nei dolci, carbone compresso. Per i bimbi fino ai nove anni la scelta riguarderà per lo più bambole, robot e pupazzi in genere.

Mentre per gli adolescenti il dono prevalente sarà quello elettronico: dai videogiochi ai cd rom al computer. E i più grandi riceveranno, oltre ad articoli informatici, capi di abbigliamento e anche il motorino.

L'Adoc invita pure chi avesse acquistato un prodotto difettoso e trovasse difficile a farsi restituire merce o denaro, a rivolgersi ai centralini dell'associazione che ha sedi nelle province dell'Emilia-Romagna e a Mantova, Cremona, Rovigo, Alessandria, Pesaro.

In primo piano

Il settore delle macchine utensili

Brescia, nel lavoro del 2000

Trentamila occupati al Nord dove si sperimenta il mutamento del modo di produrre.

MILANO. C'è un osservatorio privilegiato, che consente di capire le prospettive dell'industria, nazionale e non solo, e di cogliere i mutamenti nel modo di lavorare e di produrre. Ed è l'andamento del settore delle macchine utensili. In Italia - tra i poli torinese, lombardo, veneto ed emiliano-romagnolo - il comparto occupa circa 30mila persone. Di queste, 2.500 solo a Brescia. Un polo ridotto per dimensioni, ma con aziende - è il caso della Innse, della Berardi - senza rivali nel settore delle macchine speciali. Ma anche, sottolineano alla Fiom, un polo poco considerato. Nonostante, producendo beni che servono per produrre altri beni, sia assolutamente strategico.

Parte di qui la riflessione dei meccanici Cgil bresciani. Per puntare ad un obiettivo preciso: adeguare il modo di fare sindacato. Cominciando con lo spostare risorse importanti dal funzionamento dell'apparato burocratico-organizzativo alle analisi di settore e all'attuazione massiccia di corsi di formazione.

Negli ultimi mesi, con il dibattito sulla crisi di governo, nel linguaggio politico è tornato ad affacciarsi il termine operaio. Nel completare la riforma pensionistica del '95, suscitando un forte dibattito, si è teso a salvaguardare quanti svolgono «mansioni operaie ed equivalenti». Segno che nel mondo del lavoro esiste una condizione che collega orizzontalmente i lavori e li rende simili. Nell'alienazione, nei ritmi, nella precarietà. Ma, anche, nelle nuove professionalità. Al di là delle tradizionali suddivisioni pubblico-privato, industria-commercio-servizi.

Novità, tutte, che richiedono una rivoluzione dello stesso sistema contrattuale. Perché - spiega il segretario della Fiom bresciana, Maurizio Zipponi - il rischio di non percepire nell'azione contrattuale le trasformazioni intervenute nei sistemi economici e, di conseguenza, di agire in modo conservatore, esiste eccome. E richiede una conoscenza puntuale della

nuova realtà.

Il lavoro muta. Ma la direzione - de-gradazione ulteriore o nuova liberazione dell'intelligenza e della creatività? - non è ancora chiara né univoca. E l'attenzione, in prima battuta, la Fiom bresciana l'ha dedicata al settore delle «macchine utensili ad asportazione di truciolo». Cioè tutte quelle - dai torni alle fresse alle rettifiche - necessarie all'industria meccanica e siderurgica. Perché è dall'andamento di questo settore che è possibile conoscere le dinamiche future del settore manifatturiero. È questo il settore che anticipa i fenomeni di ristrutturazione aziendale. È qui che si impongono i cambiamenti nel modo di lavorare, spesso non più parcellizzato, con operai, tecnici e progettisti impegnati fianco a fianco, con le mani nella macchina. Tendenze destinate a durare per anni. E a coinvolgere l'intero villaggio globale della produzione. Ed è qui, dunque, che si può concretizzare al meglio la nuova attenzione del sindacato.

A Brescia, oggi, la Innse, la Berardi, la Gnutti Tranfer, costruiscono per l'Asia - Cina e India e Corea, soprattutto - ma anche per il mercato americano e per quello europeo occidentale, e hanno ordini fino al 2002. Mentre è scomparsa dal portafoglio l'Europa dell'est - Russia in testa - nei decenni passati ottima cliente. Macchine speciali per la produzione di pezzi per automobili, la Gnutti, alle quali si chiede una sempre maggiore flessibilità. «Perché è finito il tempo della grande quantità, della produzione dei milioni di pezzi uguali» - dice Adelino Mazzetti, della rsu di fabbrica. Frese, alesatrici, torni, rettifiche per cilindri, più macchine speciali, da destinare all'industria siderurgica, a quella meccanica e a quella nucleare, la Innse.

Alle macchine utensili è stato dedicato, in novembre, un convegno promosso dalla Fiom in collaborazione con l'università di Brescia e l'amministrazione provinciale. Ma non solo. Perché se il settore è strategico, per

essere competitivi è anzitutto decisiva la qualità. «È il problema di fondo», spiega l'ingegner Mario Venturini, esponente piadese e consulente della Fiom bresciana - è quello delle risorse umane. Il settore, infatti, presenta tre punti di criticità, che pesano assai più dello stesso costo del lavoro. E sono legati ai tempi del processo commerciale, i più lunghi dopo quelli della cantieristica: da sei a dodici mesi dall'ultimazione della macchina. Al processo produttivo, che tra il lancio della commessa e costruzione richiede da un minimo di sei mesi per le macchine più semplici a diciotto, ventiquattro mesi. E all'innovazione, visto che dall'ideazione alla realizzazione passano, dicono le statistiche, dai dodici ai sessanta mesi. Con elevatissimi costi di sviluppo ed elevatissimi rischi. Dal momento che in questa fase un errore può produrre effetti catastrofici, sul piano economico e non solo. «Se non si fanno prodotti di nicchia - ricorda Venturini - è necessaria un'organizzazione molto forte. E, sempre, serve un'elevata qualità delle risorse umane».

E qui sta il punto. Lo denunciano i dirigenti sindacali, lo confermano i delegati di fabbrica. Il problema della ripresa duratura del settore e delle sue fortune - dicono - è legato alla presenza in fabbrica di gente qualificata. Dai manager, figure chiave, alle maestranze. Ma la crisi scoppata alla fine degli anni ottanta ha portato all'allontanamento delle professionalità migliori. E alla rottura, specie per le figure operaie specializzate, della tradizionale catena di trasmissione dei saperi. Mentre il passaggio - è il caso della Innse - dalle partecipazioni statali al settore privato ha comportato la chiusura della scuola di formazione interna, dalla quale passavano per due anni tutti i neoassunti. Per un settore che più strategico non si può l'attenzione, per quanto importante, di una parte sola non basta. E nemmeno la sua «rivoluzione».

Angelo Faccinotto

In questo triste momento Maddalena e Alfiero Grandi vogliono ricordare il compagno ed amico

ELIO BRAGAGLIA

per il suo impegno appassionato e per la sua profonda umanità. Alla moglie Marisa, ai figli Luciano e Lorenzo le nostre più sentite condoglianze

Roma, 5 gennaio 1998

ELIO BRAGAGLIA

Il segretario generale Marco Minella, unitamente a tutti i dirigenti della Camst, partecipa commosso al lutto e al dolore dei familiari per la scomparsa di

Bologna, 5 gennaio 1998

ELIO BRAGAGLIA

Raffaella Pezzi e Giancarlo Perciaccante ricordano con affetto l'amico e compagno

Bologna, 5 gennaio 1998

ELIO

Bologna, 5 gennaio 1998

Dopo una malattia sopportata con dignità e generosità è morto

CORRADO BARTOLOMEO FIASCO

Ne danno l'annuncio la moglie Clara, i figli Maurizio e Maria Rita. I funerali oggi alle 15 nella Chiesa Gesù Divino lavoratore, Via Odersida Gubbio 16.

Roma, 5 gennaio 1998

Nel 16° anniversario della morte, la moglie Fedora, la figlia Aldea e la nipote Milena ricordano con tanto affetto

OMERO GHINI

nella circostanza sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 5 gennaio 1998

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA

un ricordo dei compagni di Porto Fluviale e un pensiero affettuoso per i suoi familiari

Roma, 5 gennaio 1998

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa di

CARLO MAGAZZA

la moglie Cesira e i figli Loredana, Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.

Lonato, 5 gennaio 1998

ORDINE MAURIZIANO

Estratto Avviso di Gara

L'Ordine Mauriziano di Torino indice avviso di gara, ai sensi del D. Lgs. 157/95, per l'affidamento del Servizio di Ristorazione per Degenti e Dipendenti degli Ospedali Mauriziani, per il seguente periodo:
- Ospedale di Torino: 16/4/1998 - 15/4/2002
- Ospedali di Valenza Po e Lanzo T.s.e: 1/1/1999 - 15/4/2002 prorogabile per ulteriori anni due.
L'aggiudicazione avverrà con i criteri di cui all'art. 23 comma 1 lettera b) del D. Lgs. 157/96 (qualità-prezzo).
Le domande di partecipazione redatte in conformità all'avviso di gara inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 29 dicembre 1997 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana dovranno essere inviate all'Ordine Mauriziano - Ufficio Protocollo - Via Magellano, 1 - 10128 Torino e pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5 febbraio 1998.

Le modalità per le domande di partecipazione ed i documenti da allegare alle stesse sono descritti nel bando di gara integrale la cui copia può essere ritirata presso il Servizio Prov. to-Economato dell'Ordine Mauriziano nelle ore d'ufficio.

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

IL DIRETTORE GENERALE

Avv. Gian Paolo Zanetta

IL PRESIDENTE

Prof.ssa Emilia Bergoglio Cordaro

In preparazione della Conferenza Nazionale del lavoro Consiglio Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Introduzione di Alfiero Grandi
Conclusione di Marco Minniti



Roma, 10 gennaio 1998, ore 9.30
Direzione del Pds, Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

È previsto che la riunione termini nel primo pomeriggio